



## Il futuro è nell'efficienza e nelle rinnovabili

Ora è chiaro. Con uno dei suoi consueti colpi di teatro Silvio Berlusconi ha trasformato il dibattito "scientifico e culturale" sul nucleare in un tema di scontro politico vivo e attuale.

Lo ha fatto, come d'abitudine, nel modo più scorretto dal punto di vista istituzionale, non di fronte al Parlamento, ma durante un incontro con il Presidente francese Sarkozy in cui ha annunciato i termini di un accordo che prevede la realizzazione di almeno 4 centrali nucleari in Italia utilizzando tecnologie francesi.

Non è il momento di fare ironie o battute, è il momento per gli ambientalisti e per le forze di opposizione di organizzarsi e attrezzarsi per affrontare, con strumenti adeguati, anche questa battaglia politica e culturale ben sapendo che il "clima" nel nostro Paese non è più quello che ha portato al voto plebiscitario per la moratoria dopo la catastrofe di Chernobyl.

Ho partecipato alcuni giorni fa ad un interessante convegno a Mantova sul tema "Ambiente ed Energie alternative" dove sono intervenuti numerosi studiosi ed esperti di diversi orientamenti in larga parte molto attenti ai problemi dell'ambiente, dei mutamenti climatici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili.

Ma molto significativo è stato l'intervento di un autorevole rappresentante della Confindustria nazionale, l'ing. Alessandro Clerici che con determinazione e alcuni



numeri di comparazione dei costi di produzione del chilowattora, ha sostenuto le ragioni del nucleare, presentando la sua posizione come l'unica laica e razionale e bollando di pregiudiziale e ideologica qualsiasi opinione contraria al rilancio del nucleare in Italia.

Una impostazione non corretta e ben poco laica ma molto insidiosa e che è stata accolta con un certo consenso. L'attrattiva del nucleare è che con esso si dà continuità all'illusione che l'uomo sia in grado di dominare, attraverso la tecnica, qualsiasi forza della natura e che grazie al nucleare, correndo qualche rischio, peraltro valutato ragionevole e governabile, sia possibile proseguire uno sviluppo illimitato, basato sulla società dei consumi e degli sprechi di massa. Dunque la risposta di un ambientalismo maturo che intende essere reale forza di governo e di cambiamento deve essere paziente e argomentata, scientificamente documentata e chiara nell'indicare alternative credibili e più affidabili. Dovremo quindi riprendere un attento lavoro di documentazione, di studio, di informazione capillare, di iniziative diffuse ed efficaci.

Si è svolta venerdì 27 febbraio, a Cervia, l'iniziativa sul New Deal ecologico promossa dall'associazione degli Ecologisti Democratici di Ravenna e dal Partito Democratico di Cervia.

Nel corso della serata, alla quale non ha partecipato per problemi di salute l'annunciato Edo Ronchi, sono intervenuti tra gli altri, Guido Tampieri della direzione nazionale degli Ecologisti Democratici e Roberto Zoffoli, Sindaco di Cervia.

Al termine Alberto Rebucci, del coordinamento provinciale degli Ecologisti Democratici, ha ricordato la figura di Ivo Ricci Maccarini, recentemente scomparso e figura storica dell'ambientalismo ravennate, al cui nome gli Ecodem di Ravenna hanno deciso di intitolare il proprio circolo.

Nelle foto: in alto la presidenza della manifestazione con Guido Tampieri, Michele

De Pascale, segretario comunale del PD di Cervia, Mara Roncuzzi degli Ecologisti Democratici di Ravenna e Roberto Zoffoli, Sindaco di Cervia.

A lato, Alberto Rebucci mentre mostra la targa, intitolata a Ivo Ricci Maccarini, che verrà collocata presso la sede provinciale dell'associazione degli Ecologisti Democratici, in viale della Lirica 11, a Ravenna.



### Sommario

- Il futuro è...	pag.1
- Ecofont: il buco con...	pag.3
- La razionalità dello...	pag.4
- Le brevi	pag.5
- Lettere dai lettori	pag.6
- Mangiare biologico...	pag.8
- Che bell'AMBIENTE di lavoro!	pag.10
- Proverbio del mese	pag.12



**D**ue sono gli elementi che mi paiono essenziali nella nostra risposta: rendere chiaro che la nostra opposizione è basata sui fatti e non sulle pregiudiziali ideologiche e indicare una strada alternativa più auspicabile ed effettivamente praticabile.



**Q**uali sono le principali ragioni del nostro no al rilancio in Italia del nucleare tradizionale da fissione nel 2009?

1) Il nucleare da fissione non è una fonte per il futuro: esso si basa sull'utilizzo dell'uranio una fonte non rinnovabile e che si esaurirà o comunque diventerà rara e molto costosa nell'arco di qualche decennio al pari delle fonti fossili. Questa è una delle ragioni per cui la costruzione di nuove centrali nel mondo si è molto ridotta in questi ultimi anni.

2) Il nucleare da fissione non è per l'Italia una fonte per l'oggi, per affrontare la transizione e rispettare i parametri di Kyoto. Infatti se anche si individuassero rapidamente i nuovi siti e si passasse alla loro progettazione ci vorrebbero circa 20 anni perché le prime centrali entrassero in funzione. E in 20 anni molto probabilmente, sulla base delle ricerche già in atto, risparmio ed efficienza energetica e fonti rinnovabili avranno fatto rispetto ad oggi passi da gigante. Nel 2008 la Spagna con il fotovoltaico ha prodotto energia come 2 centrali nucleari.

3) Il nucleare da fissione anche quello di cosiddetta III generazione non è privo di rischi. Diciamo che permane una tecnologia che comporta percentuali di rischio molto bassi ma in caso di incidente rilevante effetti pesantissimi su larghissima scala (e catastrofici in un raggio di decine di chilometri) e con una durata di alcuni degli isotopi radioattivi di migliaia di anni.

4) Il nucleare da fusione produce, anche nell'attuale versione, al termine del ciclo di vita scorie ra-

dioattive in quantità rilevante, i cui effetti radioattivi durano centinaia di migliaia di anni e per i quali anche i Paesi più avanzati non hanno sino ad ora trovato soluzioni convincenti e sicure di stoccaggio. L'Italia poi non è mai riuscita a individuare un sito sicuro neppure per le limitate scorie prodotte in passato, che oggi sono stoccate provvisoriamente in Francia in attesa di un ipotetico rientro.

5) L'Italia è un Paese particolare, densamente popolato (molto di più della Francia o della Russia ad esempio) e in cui la parte meno popolata (la dorsale appenninica) è integralmente zona ad alto rischio sismico.

6) Le centrali nucleari per il loro raffreddamento esigono altissime quantità di acqua, non facilmente reperibili oggi in Italia, specie di fronte ai cambiamenti climatici.

7) Il costo di costruzione delle centrali, se si vogliono avere indici di sicurezza pari ai Paesi più avanzati, è molto alto. Almeno 5 miliardi di euro per ogni centrale. Per le 4

centrali preannunciate almeno 20 Miliardi di euro una cifra enorme che dovrebbe essere sostenuta per la quasi totalità dallo Stato, cioè dai cittadini. E tale costo consentirebbe di coprire appena il 10-12% dei fabbisogni energetici del nostro paese.

**E**cce perché la scelta del rilancio del nucleare in Italia oggi non ci convince e ci pare coerente con l'impostazione di un Governo di destra che, unico governo in Europa, considera ancora l'ambiente e l'azione contro l'effetto serra un fastidioso ostacolo allo sviluppo.

Cosa naturalmente molto diversa è invece proseguire, come è giusto, la ricerca anche sul fronte del nucleare da fusione, che potrebbe essere secondo gli scienziati intrinsecamente sicuro e pulito (non produrrebbe scorie), ma la cui applicazione industriale non è prevista per i prossimi 25 anni.





L'altro aspetto altrettanto importante da spiegare ad una opinione pubblica, spesso disorientata e spaventata dalla crisi, è che esiste una alternativa al nucleare e che se attuata può produrre effetti positivi non solo sui mutamenti climatici ma anche per una ripresa dell' economia, basata su un modello di consumi ben più durevole e sostenibile di quello attuale.

L'alternativa non è una invenzione degli ambientalisti, è la strada indicata dall'Unione Europea, per contribuire a contrastare l'effetto serra e i mutamenti climatici: l'ormai famoso 20+20+20 entro il 2020, un mix di risparmio ed efficienza energetica per ridurre l'uso delle fonti fossili e di utilizzo progressivo e ricerca sulle fonti rinnovabili, che non dipendono da una fonte esauribile, non emettono nuova CO2 e che hanno costi sì ancora elevati rispetto alle fonti fossili tradizionali ma chiaramente discendenti mano a mano che la ricerca si affina e che si ampliano le economie di scala.

E' una strada che i Paesi più avanzati, a partire dalla Germania, stanno già praticando da alcuni anni con effetti positivi sulla propria industria e sulla

occupazione e che gli USA guidati dal nuovo Presidente Obama stanno per intraprendere quale perno di una colossale strategia per uscire dalla crisi in termini nuovi e duraturi.

E' una strada praticabile anche per l'Italia, dove sono ancora enormi sia i margini di risparmio energetico a partire dalle abitazioni e dai trasporti, sia le potenzialità di diffusione di microidroelettrico, solare termico, fotovoltaico, biomasse ed eolico, tanto che una regione importante come l'Emilia-Romagna ha approvato un piano energetico che prevede di raggiungere l'autosufficienza energetica appunto con il risparmio energetico e le rinnovabili.

Abbiamo dunque idee forti e praticabili che interessano direttamente non pochi ambientalisti ma migliaia di imprese, e milioni di giovani e di cittadini.

Accettiamo la sfida dunque, con preoccupazione ma anche con convinzione. Nelle prossime sfide, a partire dalle prossime elezioni europee, noi ambientalisti democratici ci saremo, a fianco del PD del nuovo segretario Franceschini, per far sentire la voce di un'Italia nuova che non vuole guardare indietro ma intende fare la propria parte costruire il futuro.

Alberto Rebucci

Dimenticate la vostra coscienza sporca di toner: la soluzione al quotidiano risparmio di inchiostro per ogni stampa/invio arriva dall'Olanda e si chiama ECO FONT.

L'idea geniale è di Spranq, un gruppo di creativi capitanati da un certo Colin Willems, e parte da un interrogativo molto semplice. Come far sì che le cartucce della stampante durino di più? Quanto di una lettera può essere rimosso, pur mantenendone la leggibilità?

Parte così il progetto di disegnare un carattere nuovo, appositamente pensato per risparmiare più inchiostro possibile. Dopo diversi test con tutti i tipi di forme, i migliori risultati si ottengono bucherellando le singole lettere con dei piccoli cerchi. La stampante riconosce gli spazi bianchi e non li riempie. Il risultato? Un font completo, installabile su PC e Mac, che utilizza fino al 20% in meno del toner normalmente impiegato per una stampa normale.

Ecofont si basa sul Vera Sans, un font open source, ma assomiglia molto anche al verdana che spesso viene utilizzato negli uffici. Funziona al meglio quando si utilizza la dimensione dei caratteri 9 o 10. Attualmente i risultati possono un po' variare a seconda del vostro software, ma il gruppo Spranq, va avanti nella ricerca e rilascia spesso nuove versioni del font: non ultimi gli aggiornamenti specifici per le singole lingue (l'ultima novità è la dieresi per le lettere ungheresi).

Spesso si pensa unicamente a fare economia di carta. E' giunto il momento di risparmiare anche l'inchiostro.

Ecofont si scarica gratuitamente su [www.ecofont.eu](http://www.ecofont.eu).

E funziona perfettamente.

Un prova? **Questo numero della Garzetta è impaginato con l'ecofont!**

Elisa De Portu



La Garzetta

Ecofont:

il buco

con

l'inchiostro intorno

Direttore e Caporedattore: A.Mazzotti

Redazione: A.Borsotti, A.Mazzotti, M.Cavallari, G.Georgiou, U.Miccoli, P.Montanari, S.Patrizi, A.Rebucci, M.Roncuzzi, P.Turchetti

Contributi: E.DePortu, F.Matteucci, F.Poggioli, S.Volponi

Grafica: M.Roncuzzi

Foto: A.Brignoni, M.Cavallari, D. Paviani, A. Rebucci



## La razionalità dello sviluppo sostenibile

Lo sviluppo tradizionale, fondato sullo sfruttamento illimitato dell'ambiente, ha progressivamente intaccato il capitale naturale trasformandolo, è vero, in crescita economica ma portando alla luce la scarsità delle risorse, tanto che, l'ambiente non appare più come un pozzo inesauribile da sfruttare. Una risposta razionale può arrivare solo dall'introduzione di una nuova modalità di sviluppo in cui ambiente ed economia si intrecciano in un perpetuo ciclo virtuoso di scambio dell'uno verso l'altro: lo sviluppo sostenibile.

Il paradigma della sostenibilità in cui la tutela dell'ambiente diventa funzione della crescita economica sta faticosamente diventando senso comune anche se sono ancora tanti coloro che credono che il concetto di sviluppo sostenibile neghi la crescita stessa. In realtà la colloca all'interno dei limiti ambientali sforzandosi di integrare il concetto di limite con quello di crescita economica, la sostenibilità con il mercato.

Tuttavia come recita il vecchio adagio: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Proprio nel momento in cui scrivo si sta svolgendo a Roma l'assemblea nazionale della nostra associazione nella quale, ci si pone "l'obiettivo di tradurre una giusta enunciazione culturale, peraltro più volte ribadita dal Partito Democratico, nell'indicazione di politiche, programmi, obiettivi precisi e coerenti". Come dire, diamo realistica concretezza alle nostre proposte.

Detta così non pare una operazione da poco, ad essa può venire in soccorso l'antica saggezza delle culture, economie e memorie locali per contrastare il malinteso senso della produttività che minaccia l'ambiente e il paesaggio.

Sembra logico mantenere la sede delle imprese vicino a casa e limitare la delocalizzazione extraeuropea per privilegiare l'Europa dove operano rigidi standard che stabiliscono i valori limite per una produzione ecologica e dove i singoli Stati procedono ad uniformare i propri sistemi normativi. Ciò comporta percorsi brevi, decisioni rapide, emissioni ridotte di Co2 e altri inquinanti, utilizzo di materiale d'imballaggio riciclato, riduzione dei rifiuti, un'azione responsabile con il riciclaggio e lo smaltimento.

Risulta evidente la rilevante differenza tra una produzione a basso costo e una produzione secondo criteri ecologici che utilizza solo i materiali migliori, puliti e atossici per realizzare prodotti di qualità, di lunga durata e riciclabili nell'ambito di un accurato lavoro particolarmente indicato per la ricca rete di piccole e medie imprese presente nel nostro Paese in cui l'identificazione col prodotto è molto sentita e assume importanza sapere cosa viene prodotto, dove e da chi.

A tal fine occorre sostenere le imprese con premi e riconoscimenti per attività produttive esemplari in termini di sicurezza, ecologia, salute e tutela del

consumatore. L'iniziativa privata e imprenditoriale può essere stimolata e coinvolta oltre che con un'opera di sensibilizzazione anche per mezzo di incentivi idonei a favorire la prospettiva di convenienza economica.

Sono presenti due differenti situazioni, le grandi produzioni e le piccole realtà, in entrambi i casi non si può prescindere da valutazioni preliminari, specifici e approfonditi studi e di conseguenza di progetti reali, avendo presente che nei processi decisionali di gestione del territorio occorre costantemente dare corso all'indagine sull'adeguatezza ed aderenza di



ogni progetto, processo e organizzazione a procedure predeterminate, istruzioni operative, standard ed altri requisiti funzionali, nonché alla verifica puntuale della loro applicazione, inoltre, va coinvolta la popolazione e l'associativismo (AUDIT); contestualmente va perseguita la realizzazione e il perfezionamento dell'impianto legislativo/normativo.

Anche in sede locale per produrre interesse sensibilità e consapevolezza occorre informazione, formazione e ricerca: l'incontro-confronto di tecnologie, conoscenze, esperienze e opportunità potrebbe trovare anche a Ravenna orecchie sensibili e, quale momento di sintesi e verifica, rappresentare l'elemento propulsivo in direzione di importanti obiettivi come il tecnopolo provinciale formativo e produttivo sull'energia, la nautica i nuovi materiali e il polo industriale sulle energie rinnovabili e il risparmio energetico, di cui riferiva Bruno Baldini, vicepresidente della provincia di Ravenna, sul n° 3 di questo giornale.

Vale la pena di lavorare per realizzare nella primavera del 2010 a Ravenna e nelle principali città della provincia una fiera "sull'energia da fonti rinnovabili e pulite, sulle attività produttive ecologiche, sul risparmio energetico e di risorse, sull'architettura compatibile" da ripetersi con cadenza biennale in alternanza con OMC (Offshore Mediterranean Conference) in calendario per il 2009 e che si occupa invece di combustibili fossili (petrolio) e delle tecnologie per la loro estrazione.

**Antonio Borsotti**



**Le Brevi**

L'Intergovernmental Panel on Climate Change ha rifatto i conti: se nel 2050 si vuole evitare di superare di più di 2 gradi il riscaldamento del pianeta le emissioni globali di anidride carbonica dovranno scendere dagli attuali 50 miliardi di tonnellate a 20. Considerato che a quella data l'umanità sarà attorno ai 10 miliardi, ogni abitante della terra potrà emettere appena 2 tonnellate di CO2 all'anno, pari alle emissioni medie attuali di un cittadino africano, ma il 90% in meno della CO2 attuale di un cittadino degli Stati Uniti e circa l'80% in meno per un cittadino europeo che oggi emette ogni anno

**2050:**  
**per contrastare il riscaldamento globale dobbiamo ridurre le emissioni dell'80%**

circa 12/13 tonnellate. Abbiamo dunque appena 40 anni per produrre una vera rivoluzione, una società evoluta ma libera dai combustibili fossili.

**Il Parco del Delta del Po "RIFORE STA PER KYOTO"**

**Una finanziaria molto poco ecologica**

Il WWF Italia ha compiuto un attento esame sul grado di attenzione ambientale presente nell' finanziaria 2009 del Governo Berlusconi. Solo 819 milioni di euro su un totale di 33,6 miliardi pari ad appena il 2,4% delle risorse pubbliche sarà destinato nel 2009 all' ambiente e a interventi in campo energetico per attuare il protocollo di Kyoto. Ancora più evidente è il fatto che i tagli ai capitoli del Ministero dell' ambiente ammontano al 52% in tre anni. Inoltre il 6,9% della manovra è finalizzata ad interventi fortemente energivori ed ad alto impatto ambientale. Decisamente scelte in controtendenza con quanto sta avvenendo negli Usa del Presidente Obama e in molti Paesi Europei, che praticano la scelta dell' ambiente come volano per contrastare la crisi in atto, e che ci collocano stabilmente nella posizione di

La Rivista della natura segnala nel numero di Febbraio che il Parco del Delta del Po ( sia della parte Veneta sia della parte Emiliano-Romagnola ) ha aderito all'iniziativa del Comitato Onlus Parchi per Kyoto che ha consentito di mettere a dimora 7.000 nuovi alberi in 5 parchi italiani finalizzati ad aumentare l' assorbimento della CO2 per contrastare i mutamenti climatici. L'iniziativa è stata possibile anche grazie al contributo di diverse imprese: la Coop, Nissan Italia, Radio Kiss Kiss, Day Risto Service, Lottomatica, Reckitt Benckiser. L'iniziativa complessivamente ha coinvolto 22 ha di territorio e consentirà di assorbire circa 5 milioni di chili di CO2 pari all' emissione di 300.000 auto che compiono ciascuna 1.000 chilometri.

Crescita significativa della raccolta di carta e cartone: +39%.

Con le feste di Natale è iniziato un servizio dedicato per il ritiro dei cartoni presso gli oltre 30.000 esercenti che continua anche con la normalizzazione degli orari di apertura. L'iniziativa è stata promossa dal Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti nella regione Campania, Protezione Civile, Comune di Napoli, Conai, Comieco, Asia Napoli Spa e Consorzio di Bacino Napoli 5, in collaborazione con Ascom e Conferenti. La collaborazione tra i diversi attori ha portato infatti all'organizzazione di un servizio capillare e continuativo che ha coinvolto ciascuno dei negozi, fornendo un segnale concreto per trasformare i rifiuti da problema ad opportunità.

"I risultati sono stati molto positivi e sembrano poter indicare il proseguimento di un trend positivo che testimonia la volontà di uscire in maniera definitiva dall'emergenza. - ha dichiarato Carlo Montalbetti, Direttore Generale di Comieco - l'incremento del 39% (dicembre 2008 vs dicembre 2007) che riguarda la raccolta dei cartoni ci fa pensare ad una vera inversione di tendenza che coinvolge di fatto tutta la cittadinanza".

L'iniziativa denominata "I negozi di Napoli non rompono le scatole, le riciclano" rientra nella campagna Campania Pulita che dallo scorso 9 dicembre consente a tutti i cittadini della Regione, alle associazioni di volontariato iscritte all'albo regionale e nazionale della Protezione Civile e alle parrocchie della Campania, di consegnare carta e cartoni, imballaggi di plastica, di vetro, di alluminio e di acciaio presso i Centri di Raccolta Campania Pulita, allestiti presso le piattaforme convenzionate con il Conai, ricevendo in cambio un corrispettivo.

**Napoli:**  
**cresce la raccolta di carta e cartone**



## Il territorio del consumo

### Lettere dai lettori

Leggendo il pezzo "Edilizia e occupazione del suolo per uno sviluppo sostenibile", e i dati allarmanti sul consumo di territorio, raccolgo la sollecitazione di Alberto Rebucci nel dare seguito al confronto sul tema.

I dati riportati sono i risultati di un fenomeno mondiale che assume connotati diversi a seconda delle realtà: in Cina assistiamo a fenomeni di inurbamento, come in India e in Sud America, mentre invece ci confrontiamo con la dispersione insediativa di quei Paesi che si definirebbero industrializzati, fra tutti Stati Uniti ed Europa occidentale.

Se nel primo caso ci sono popolazioni povere



attratte dalle possibilità di trovare mezzi di sostentamento in città, nell'altro caso assistiamo al fenomeno opposto, la fuoriuscita di una parte della popolazione dalla città verso l'esterno, verso quella campagna ormai inframmezzata da piccoli insediamenti, attraversata da strade e da svincoli.

E' questo l'esito di una organizzazione sociale che si è affermata negli ultimi decenni, derivante anche dalla progressiva terziarizzazione della nostra economia, dall'esplosione della mobilità privata che ha portato a riconsiderare l'idea stessa di prossimità. Lo sviluppo di reti materiali e immateriali, l'auto come i collegamenti aerei, internet come i telefoni cellulari, ci portano a rivedere completamente l'idea di città e di territorio. Si sono accorciate le distanze: andiamo a fare acquisti a decine di chilometri di distanza; è stato modificato completamente il sistema delle relazioni, in particolare quelle personali: si prendono contatti in spazi virtuali per incontrarsi al casello autostradale, si è in buona parte svuotato lo spazio pubblico "fisico" sul quale in passato si è fatto tanto affidamento.

In Italia le cose vanno anche peggio: la dispersione insediativa ha assunto connotati particolarmente virulenti negli ultimi decenni, anche grazie al fatto che fin dal dopoguerra la rendita immobiliare è stata utilizzata come surrogato di vere politiche economiche, con la conseguenza che il problema della casa è stato trattato come una questione privata, individuale: di

fronte alla carenza strutturale di iniziative pubbliche nel settore dell'edilizia residenziale si è consegnato il cittadino nelle mani dell'immobiliarista, che a sua volta lo ha girato al sistema creditizio per un mutuo "agevolato" (e qui abbiamo visto come può andare a finire). Questo blocco d'interessi non ha certo stimolato il varo di norme e interventi pubblici organici in questo settore, tanto meno ha favorito l'innalzamento di una qualità architettonica diffusa, al contrario ha spesso ridotto il piano regolatore ad uno strumento al servizio del mercato, provocando disfunzioni anzitutto nell'uso del territorio, in particolare rispetto all'irrazionalità del sistema insediativo e dei conseguenti impatti che questo ha prodotto sia dal punto di vista ambientale che sociale. Così la città non è più solo luogo di produzione ma a sua volta è diventata essa stessa "prodotto", per usare un'espressione un po' abusata "città merce", e sicuramente questa è una delle cause della qualità di molte delle trasformazioni territoriali più recenti.

Ma la questione del modello economico e della rendita immobiliare non può essere indicata come l'unica responsabile della qualità urbana, anche se probabilmente la più influente. Infatti oltre a riconoscere la città come elemento "strutturale" della nostra società, inteso come sommatoria delle forze di produzione e dei rapporti sociali a cui queste fanno riferimento, non si può tralasciare il ruolo della città come "sovrastruttura", vale a dire come capacità di indurre delle pratiche, dei comportamenti, funzionali al mantenimento della struttura stessa; la città intesa come apparato ideologico. In questo senso la lettura degli annunci immobiliari è particolarmente significativa, in particolare per quegli aspetti identitari e individualistici riportati in quelle poche righe di testo e che spesso diventano i riferimenti di molti interventi che trasformano il nostro territorio: edifici a bassa densità caratterizzati da una esasperata frammentazione degli spazi aperti, da una spinta articolazione dei volumi e degli elementi in oggetto; accumulati da un grottesco stile vernacolare.





**E'** questo un modello che sacrifica la fruibilità degli spazi pur di garantire un loro uso esclusivo: la salvaguardia della dimensione domestica ("pascolo unifamiliare") da proteggere dalla sfera pubblica, veicolo per minacce e contaminazioni. Come rileva Giorgio de Marchis "il recinto che lo esclude dal resto del mondo in realtà esclude il resto del mondo". Ovviamente anche quello che resta dello spazio pubblico subisce un trattamento analogo, fatto di divisioni, di barriere e recinti, di sistemi di sorveglianza. Questa ossessione identitaria si riflette anche sull'aspetto formale della casa: deve essere rassicurante, familiare; artificiosamente legata a radici locali attraverso erronee citazioni tecniche e stilistiche di origine rurale. Spesso queste pratiche hanno ottenuto il consenso di porzioni del mondo ambientalista, ma non solo, a causa di criteri di valutazione eccessivamente schematici e stereotipati che non consentono di cogliere la complessità delle trasformazioni territoriali e delle spinte che le producono. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla saldatura fra gli interessi della rendita immobiliare e le necessità delle Amministrazioni comunali, costrette a far leva sugli oneri di urbanizzazione, assieme all'ICI per quel che rimane, per poter chiudere i propri bilanci, a cui si sono aggiunti le conseguenze delle sentenze della Corte Costituzionale che rendono quasi impraticabili le procedure espropriative, che impongono indennità per la reiterazione dei vincoli, che di fatto impongono meccanismi perequativi per dotare le Amministrazioni di un minimo di patrimonio pubblico su cui attivare politiche sociali nel settore abitativo.

Come giustamente notava Alberto Rebusci questo modello, e conseguentemente il consumo di suolo, sta subendo un rallentamento derivante dalla congiuntura economica (il nemico ci viene in aiuto). Ma questo non significa che il fenomeno sia esaurito, anzi potrebbe ripresentarsi in forme ancora più aggressive proprio in ragione della situazione congiunturale che, come qualcuno già dice, richiede misure così eccezionali da considerare qualsiasi forma di pianificazione un impedimento alla ripresa, proponendo di superare anche quei pochi strumenti, seppur datati, che fin qui ci hanno assistito.

**C**ondivido quindi l'esigenza e l'invito a ragionare su di un nuovo modello. E' ormai evidente che questo richiede anche nuovi strumenti: la disciplina urbanistica nata per governare la città della produzione si è rilevata inadeguata per governare il territorio del consumo. Lo si vede in territori come quello dell'Emilia Romagna, quella che è stata l'eccellenza dell'urbanistica riformista, dove, seppur meno che altrove, assistiamo alla tarmatura della campagna, alle enclve residenziali videosorvegliate, alla proliferazione di centri commerciali ovunque vi sia un corridoio di flussi di mezzi. Un modello che involontariamente la Legge Regionale 20 del 2000 ha assecondato attraverso la possibilità data ai Comuni

di autoapprovarsi i Piani: si volevano rafforzare gli enti locali ma in realtà li si è indeboliti! In una situazione in cui i Comuni approvano dei bilanci nei modi che dicevo prima per il territorio si apre un'asta al ribasso. E questo risulta ancor più pressante per le realtà più piccole, poco organizzate e economicamente deboli, che spesso sono costrette a subire forme di razzismo territoriale: pur di far quadrare i conti portano a casa iniziative che comuni più robusti si sono permessi di poter rifiutare.

Abbiamo ulteriormente burocratizzato l'urbanistica (porgendo il fianco ai detrattori della pianificazione), con Leggi e Piani elevati nelle enunciazioni, ma assolutamente inadeguati a garantire il controllo sulla quantità e qualità delle trasformazioni, e questo nonostante si impongano una sequela di studi, valutazioni, verifiche, accertamenti...Sicuramente occorrerebbe una legislazione più chiara, che dica poche cose ma precise; che non si limiti a questioni di carattere pro-



cedurale ma fornisca un sistema di regole di tutela non negoziabili, che vada oltre alla raccolta del sistema vincolistico ma offra elementi certi ad una pianificazione strutturale molto solida. Gran parte del sistema legislativo delle altre nazioni europee si è mosso in questa direzione; un' esempio è quello dei Red Contour (già il nome fa ben sperare!), la norma attraverso la quale il governo olandese impone l'obbligo di individuare nei piani comunali precisi confini alla crescita urbana (un po' quello che il Comune di Ravenna ha tradotto nella cintura verde).

O per tornare in Italia, si può citare la Legge "salvacoste" della Sardegna. Strumenti così netti impongono confronti senza reticenze, e credo che questo sia il momento di affrontare una discussione aperta su questi temi, ma facendo attenzione a non rinchiudere il confronto nell'ambiente degli addetti ai lavori. Attribuendo tutte le responsabilità della qualità delle nostre città ad architetti ed urbanisti (ma questo non significa che non ne abbiano!) non riusciamo a cogliere la complessità della condizione urbana, e conseguentemente indicare le terapie.

**Fabio Poggioli**



## Attenzione!

**A** tutti i bw e naturalisti segnalo il ripresentarsi di rilevanti problemi di sicurezza per la visita al comprensorio di Punte Alberete e Valle Mandriole.

In particolare, un sabato pomeriggio, nel parcheggio presso la torretta di Valle Mandriole (o Valle della Canna), sono stato testimone dell'ennesimo tentativo di furto (fallito per puro caso) a carico di un noto bw ravennate a cui è stato teso un vero proprio agguato con tanto di taglio di una gomma dell'auto.

Il tentato furto dello zaino con materiale fotografico e ottiche varie (di marche top) è avvenuto ad opera di un bambino, apparentemente rom, accompagnato da una donna che guidava un'auto di grossa cilindrata (sembra Mercedes) di color grigio metallizzato rimasta in attesa al bordo della statale Romea.

L'episodio è avvenuto mentre il malcapitato di turno, ormai all'imbrunire, si stava preparando alla sostituzione della ruota ed era in attesa del soccorso stradale. Del fatto ho provveduto personalmente ad avvisare le autorità competenti (forze dell'ordine e enti gestori dell'area), ma in attesa di auspicabili e non più rimandabili provvedimenti CONSIGLIO vivamente tutti i bw di prestare la massima attenzione, di non distrarsi e tenere sempre controllate le auto, provvedendo **PRE-FERIBILMENTE** a lasciare a turno qualcuno di guardia

alle auto.

Mi rendo conto che tutto ciò non è compatibile con la pratica del bw, ma tant'è la situazione al momento ...

Poiché intendo impegnarmi in prima persona per coinvolgere tutti gli "attori" locali nella soluzione del problema, colgo l'occasione per chiedere a tutti coloro che avessero subito furti o danneggiamenti nel comprensorio di Punte Alberete, Valle Mandriole e Pinede ravennate di mandarmi una loro segnalazione/testimonianza in modo da rafforzare la mia, ma che vorrei diventasse "nostra", richiesta di attenzione da parte delle autorità preposte.

Vorrei chiudere con una positiva nota naturalistica per segnalare che Valle Mandriole è al momento ricca di avifauna (diverse migliaia di anatidi di molte specie, decine di cigni reali e oche selvatiche, centinaia di marangoni minori e decine di spatole ...) e che è davvero un peccato non poterne godere in tranquillità.

In ogni caso, buon bw a tutti!

### Lettere dai lettori

**Stefano Volponi - Ravenna**

## Mangiare biologico costa di più

Michael Pollan è giornalista e professore di giornalismo all'università di Berkeley. Ha scritto fra i numerosi libri, "Il dilemma dell'onnivoro" che è stato pubblicato negli USA con grande successo nel 2006 e in Italia da Adelphi nel 2008. È un saggio di 450 pagine scritto in modo vivace e piacevole, ma anche rigoroso e documentato, sulla catena alimentare. Informa e orienta il consumatore ad una scelta consapevole degli alimenti in quanto ritiene che mangiare sia un gesto agricolo, ecologico e politico. Michael Pollan invita a pensare prima di mangiare. Continuo, a puntate, ad evidenziarne i concetti e le informazioni principali.

**Ugo Miccoli**



**È** vero, mangiare biologico costa di più, ma mangiando biologico nessuna quantità di pesticidi si è insinuata nel sangue di qualche contadino, nemmeno un grammo di azoto o di ormone della crescita è finito nelle falde acquifere, nessun campo è stato avvelenato, non sono stati sprecati antibiotici, non è stato usato petrolio per i concimi sintetici. In pratica il costo per la terra risulta di molto inferiore.

**R**imane il problema del trasporto, perché se il biologico proviene da un luogo lontano gronda esso stesso di combustibile fossile. In conclusione pare che il biologico industriale sia una contraddizione in termini e si dovrebbe passare al biologico "piccolo". È possibile?

*continua...*



Un esempio di azienda biologica.

Un prato viene da noi visto come una massa indifferenziata, ma una mucca, come ben sa l'allevatore e studioso Joel Salatin, lo vede in modo molto diverso. Non lo percepisce come un verde indifferenziato chiamato erba, ma vede un mazzetto di trifoglio bianco, un ciuffo bluastro di festuca e queste due specie sono per lei diversa come per noi un gelato alla vaniglia e un cavolfiore. Il pascolo per la mucca è un bel buffet.

Joel si definisce un "erbicoltore", non un allevatore o un contadino, gli animali vanno e



vengono ma l'erba resta. La salute della sua fattoria dipende più di ogni altra cosa dalla salute dei suoi prati perché l'erba è il solo mezzo per catturare l'energia solare. Uno dei principi fondanti della moderna erbicoltura è basarsi il più possibile su questa fonte inesauribile, convertita giorno dopo giorno dalla fotosintesi, e non sull'energia solare fossile contenuta nei derivati del petrolio.

L'erba è la chiave di volta fra l'energia solare e gli animali di cui ci nutriamo, i fili d'erba sono gli impianti fotovoltaici degli allevatori, e si sa che la crescita dell'erba segue una curva sigmoidale, cioè ad S. La crescita all'inizio è lenta ma dopo qualche giorno accelera, tanto che si parla di crescita esplosiva. Quando la pianta si è ripresa dai morsi dell'animale, ha ricostruito le sue riserve e la massa delle radici, è pronta per ripartire: e questo accade prima che sia pronta per fiorire e di trovarsi nella fase di senescenza in cui l'alto contenuto di lignina non piace ai bovini. Bene, in quel preciso momento è pronta per le bestie al pascolo, al punto più alto della sua crescita esplosiva. Non bisogna inoltre mai violare la legge del secondo morso, cioè alle mucche non deve essere consentito di ripassare in un pascolo che non ha ancora avuto il tempo di rimettersi in

forma. Purtroppo questa legge del secondo morso non è seguita da tutti gli allevatori e porta ad un degrado del territorio.

Il numero di giorni necessario perché un prato ritorni in forma non è fisso perché cambia a seconda della temperatura, delle precipitazioni, dell'esposizione al sole, della dimensione, dell'età e delle condizioni del bestiame. L'unità di misura con cui in erbicoltura si fanno questi calcoli è il "giorno mucca", cioè la quantità media di foraggio che un capo di bestiame ingerisce in un giorno.

I vicini di Joel pensano che sia pazzo a spostare così di frequente il suo bestiame, ma lui sostiene di operare in una impresa post industriale. Lui cerca di operare in chiave domestica un comportamento che tutti gli erbivori selvatici del mondo praticano, spostandosi in continuazione verso terreni freschi seguendo i cicli vitali delle erbe. Così Joel stacca il suo recinto elettrificato mobile e lo porta in un altro pascolo. Sposta il bestiame nel tardo pomeriggio perché è il momento in cui il livello di zuccheri nelle piante raggiunge il suo massimo, per poi calare nella notte.

La pianta recisa dal morso del bovino nel tentativo di bilanciare la parte aerea con quella della radice, si libera di una certa porzione di radici pari a quella di foglie persa. Questa parte muore e si decompone sotto l'azione di batteri, funghi e vermi fino a diventare una ricca porzione di humus. Le antiche radici della pianta si trasformano nei canali attraverso cui animaletti, acqua e aria si spostano nella terra stimolando la formazione di nuovo suolo di copertura. Si riesce così a costruire dal basso "nuova terra". Senza il lavoro degli erbivori la ricostruzione del suolo non sarebbe né così veloce né così efficace. Nella superficie della pianta i morsi dei bovini stimolano il colletto della pianta a richiamare la riserva di carboidrati presenti nelle radici per consentire la nascita di nuovi germogli. Questo è il momento critico in cui un nuovo morso potrebbe essere fatale per il recupero del prato. Mentre ricresce la parte aerea si ricostruisce anche quella radicale che penetra in profondità e porta in superficie le sostanze nutritive utilizzando l'humus formatosi dopo il primo morso. Questa alta produttività fa sì che i pascoli di Joel smaltiscano tonnellate di anidride carbonica che immagazzinano sotto terra sotto forma di humus. Se in America si trasformassero 6,4 milioni di ettari a mais in pascoli ben gestiti si riuscirebbero a smaltire dall'atmosfera sette milioni di tonnellate all'anno di carbonio, cioè come togliere 4 milioni di macchine dalle strade.



## Che bell'**AMBIENTE** di lavoro!

Parla  
**Francesco Matteucci,**  
Research and Development Coordinator  
Tozzi Renewable Energy

**Q**uando e perché è nata TRE – Tozzi Renewable Energy ?

TRE-Tozzi Renewable Energy è nata nel 2002 per consolidare e mettere a frutto la lunga esperienza del Gruppo Tozzi nel settore delle fonti rinnovabili (FER) per la realizzazione di tutte le opere civili ed elettriche necessarie alla connessione di grandi centrali elettriche.

**D**i che cosa si occupa TRE ?

La mission di TRE è progettare, ottenere l'autorizzazione, realizzare e mantenere impianti per la produzione di energia elettrica (EE) prodotta da FER. Ad oggi TRE ha in corso la progettazione e l'autorizzazione per numerose iniziative nel settore degli impianti da FER (mini-idroelettrico, eolico, fotovoltaico, biomasse) e possiede già impianti in diverse regioni d'Italia nei settori mini-idroelettrico (9 centrali per un potenza totale nominale intorno ai 30 MW), eolico (3 parchi eolici per una potenza nominale intorno ai 120 MW, vedi figura 1), fotovoltaico (2 impianti per un totale di 700 kW). Inoltre, dal 2006, TRE ha aperto il settore Ricerca & Sviluppo (R&D), che, ad oggi, conta 15 ricercatori divisi su tre progetti:

- > Progettazione, prototipazione e industrializzazione di turbine eoliche di taglia inferiore a 100 kW (società Tozzi Nord – vedi figura 2a e 2b);
- > Ricerca e sviluppo nel settore delle celle fotovoltaiche di terza generazione;
- > Ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie ad idrogeno per applicazioni stazionarie di taglia inferiore a 10 kW (PEM- Elettrolizzatori e PEMFC).

Infine, sta portando avanti altre ricerche nel settore della coltivazione di piante tropicali in terreni di secondo livello (no food competitive) in alcuni paesi africani e orientali e ha avviato un progetto di ricerca per lo sfruttamento di micro-alghe per la fito-depurazione e/o impiego quale combustibile per impianti a biomasse e sta terminando la fase di industrializzazione di nano-biossido di titanio.



*Parco eolico di Troia  
Montecalvello (VT)*



*Prototipi di turbine eoliche di piccola taglia  
TN1.5*

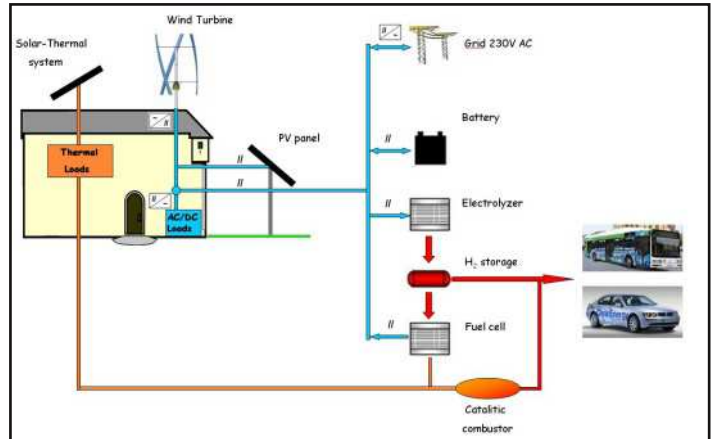
**C**osa vuol dire fare dell'EE prodotta da FER un business?

Al fine di rispettare le normative europee e il protocollo di Kyoto, ogni paese membro e firmatario degli accordi dovrà progressivamente aumentare la produzione di EE da FER e, in questa ottica, l'EE prodotta da FER in Italia viene incentivata grazie all'erogazione di certificati verdi (CV), regolati in base ad un meccanismo di domanda-offerta (Borsa Elettrica). In particolare, in Italia ogni produttore di EE da fonte fossile deve avere nel suo portafoglio energetico anche una % di EE da FER. Qualora il produttore di EE non rispetti tali requisiti, deve comperare sul mercato tale EE prodotta da FER. Tale compravendita viene regolata sulla base della Borsa Elettrica dei CV. I redditi di TRE derivano quindi dalla EE prodotta da impianti FER e venduta alla rete e dai CV venduti ai produttori di EE che non ottemperano i requisiti imposti dalla legge.



Quali sono le principali difficoltà del vostro settore impianti da FER e R&D ?

Va premesso che la progettazione/autorizzazione/realizzazione di impianti per la produzione di EE da FER presenta molteplici lati positivi (tra cui motivazioni etiche e ambientali), ma ha anche molti lati oscuri (grandi investimenti, iter autorizzativo complesso e troppo lungo, carenza di know-how tecnologico, etc..). Il settore R&D, nato in parte per colmare la carenza di know-how tecnologico in Italia, si scontra ogni giorno con l'enorme distanza che intercorre in Italia tra il mondo della ricerca pubblica e quello della ricerca privata/industriale: tale gap, le cui colpe possono venire pari distribuite tra settore pubblico (università, centri di ricerca), settore industriale (presenza in Italia di un mondo industriale costellato di Piccole-Medie Imprese (PMI)) e settore politico (scarsità di fondi per la ricerca e mancanza di fiducia nel settore) può essere colmato solo grazie alla preparazione dei ricercatori pubblici e privati, ai finanziamenti degli investitori privati e delle amministrazioni pubbliche. E' inoltre fondamentale che ci sia un miglior dialogo e una maggiore condivisione di interessi tra mondo della ricerca pubblica, settore industriale e amministrazioni pubbliche. Le parti potranno così collaborare per lo sviluppo di progetti di R&D comuni, per la formazione di personale preparato e per la divulgazione/presentazione dei progetti ai cittadini. Questo è, secondo me, l'unica possibilità di colmare il gap tecnologico che ci separa dagli altri paesi "industrializzati": solo così tutti i settori potranno svolgere le funzioni a cui sono preposti.



Schema semplificato di una abitazione energeticamente indipendente

Per concludere, lei crede nella possibilità che in futuro il sempre maggiore impiego delle FER possa risolvere le problematiche di crisi energetica?

Io credo che la risoluzione della crisi abbia bisogno di tanti fattori, tra cui il primo è la consapevolezza, da parte di tutti, che bisogna limitare ed ottimizzare i consumi e, dal punto di vista della produzione di EE, credo che la soluzione sarà un ragionevole mix energetico tra le diverse fonti, a patto che vengano migliorate le tecnologie impiegate e sviluppata una rete elettrica intelligente, detta smart grid, che sia in grado di accettare e gestire l'EE prodotta sia da grandi impianti che da piccoli impianti domestici (generazione distribuita).



Prototipi di turbine eoliche di piccola taglia TN7

<http://www.tozzisud.com>  
via Zuccherificio 10  
48020 Mezzano (RA)



## Proverbio del mese

**E' sol d'merz e' desta al bes**  
(Il sole di marzo risveglia le bisce)

Marzo è il risveglio della natura; animali, fiori, piante e... persone si risvegliano dopo il lungo sonno dell'inverno.

Le **bisce**, i serpenti in genere, si svegliano anche loro dal lungo torpore invernale e, malgrado il senso di repulsione che questi animali generano nell'uomo, la loro presenza è utile all'equilibrio della natura.

Da noi, in Emilia Romagna, è molto diffusa la Vipera comune o Aspide (o Vipera aspis) che determina il maggior numero di casi di avvelenamenti.

Come possiamo distinguere le vipere dai serpenti innocui?

Il colore sicuramente è la caratteristica sicuramente meno significativa, in quanto le vipere per mimetizzarsi nel terreno assumono colorazioni diverse. Caratteristiche invece importanti da osservare sono: la forma della testa, gli occhi, la coda e il morso.

Le **vipere** hanno:

- Il corpo tozzo più largo che lungo
- la coda corta e rastremata
- colorazione bruno rossastro-scuro, macchiato di nero senza la presenza di colori intensi come verde, giallo o rosso
- lunghezza di circa 60/80 cm
- andamento lento
- la testa triangolare e a punta
- pupille degli occhi schiacciate e verticali
- due vistosi denti veleniferi molto appuntiti

Come tutti i rettili le vipere amano il calore diretto e, di conseguenza i luoghi dove è più facile trovarle sono sassi e pietre esposte a sole, legna accatastata, paglia, sterpaglie, rive dei corsi d'acqua e degli stagni.

Le vipere iniziano la loro attività tra Febbraio e Marzo a seconda delle condizioni climatiche e la femmina partorisce i piccoli dalla metà di Agosto ai primi di Ottobre. Durante il giorno si spostano solo per mangiare, preferibilmente nelle ore diurne. Le vipere si nutrono di piccoli anfibio come rane, rospi ecc., topi e piccoli uccelli che immobilizzano e uccidono con il veleno di cui sono dotate. Il veleno viene iniettato tramite i due acuminati e scanalati; dai quali fuoriesce veleno durante il morso. Prediligono luoghi tranquilli e caldi. Mordono solo nel caso in cui si sentono minacciate dalla presenza dell'uomo. Negli ultimi anni però si sono avute segnalazioni di vipere anche in luoghi frequentati dall'uomo come orti coltivati o prati adiacenti abitazioni; si presume che questo anomalo comportamento sia dovuto alla massiccia presenza di cinghiali all'interno del bosco.

Alcune regole basilari per evitare il loro incontro:

- . Frequentare sentieri e luoghi frequentati
- . Indossare calzature alte, indumenti spessi
- . Emettere rumori e vibrazioni
- . Evitare di fronte ad una vipera dei compiere bruschi movimenti, rimanere immobili e indietreggiare e, per tantissime ragioni, non tentate mai di schiacciare con i piedi la vipera...

Oltre alla vipera possiamo, nel nostro ambiente urbano, nei nostri spazi domestici, attorno alle nostre abitazioni trovare serpenti, la maggior parte delle volte si tratta di bisce assolutamente innocue. Le più comuni sono la biscia dal collare e il biacc.

Nella mia fanciullezza, quando d'estate andavo, in campagna, lungo i fossi e per i campi, mi capitava sovente di incontrare una pianta molto bella a vedersi che il mio nonno Achille mi diceva che era il "pane delle bisce" perché rappresentava un loro nutrimento. Questo, per me significava, che lì - nei paraggi - potevano aggirarsi bisce e serpenti vari e io me ne guardavo bene dall'andarci senza la compagnia del mio nonno.

Ora so che questa pianta, che può raggiungere i 40 cm di altezza, si chiama **GIGARO (Arum maculatum)** ed appartiene alla famiglia delle ARACEE.

Ha la radice tuberosa, come quella delle patate, e foglie sagittate verde scuro screziate di bianco o macchiate di nero e che sono presenti in inverno. I fiori sono riuniti in un'infiorescenza chiamata spadice e avvolta in una foglia il cui colore va dal bianco sporco al verdino, e che si chiama spata. I fiori femminili si trovano alla base dell'infiorescenza mentre quelli maschili si trovano subito sopra. Al culmine dell'infiorescenza non ci sono fiori. I frutti, velenosissimi, sono bacche il cui colore passa da verde lucido a rosso-arancio lucido a maturazione.

**Paolo Turchetti**



Foto di una vipera di Alfio Brignoni ©

